

L'area cultuale di Aiello  
del Sabato  
Gabriella Colucci Pescatori

La scoperta di un'area sacra nel territorio dell'odierno Comune di Aiello del Sabato, e l'averne potuto indagare una piccola parte, è fatto altamente significativo. Notizie di altre aree sacre nella Valle del Sabato sono note attraverso due depositi votivi, recuperati tuttavia in maniera del tutto occasionale e scientificamente non controllata. Un deposito proviene da Capriglia, centro della Valle del Sabato a nord di Atripalda, già noto archeologicamente per il rinvenimento di tombe di età sannitica, ed un altro proviene dalla «Civita» di Atripalda. I luoghi sacri rientravano sempre nell'insediamento a struttura paganico-vicana, già descritto. Accanto ai villaggi aperti in pianura

(*vici*), documentati da necropoli, erano situati i santuari, che rappresentavano i principali luoghi di aggregazione. Insieme con i grandi santuari «monumentalizzati» quali il Tempio Italico di Macchia Porcara, a Casalbore<sup>1</sup> e quello più famoso di Mefite nella Valle d'Ansanto<sup>2</sup>, con carattere di santuario «cantonale», vi erano luoghi sacri sparsi sul territorio: tali luoghi di culto svolgevano funzioni economiche politiche e, come già detto, di aggregazione sociale. Per la «Civita» di Atripalda si è ipotizzata una identificazione di «spazio» di santuari ed una funzione comunitaria. Il sito non è in posizione elevata, ma è tale da favorire i traffici e le relazioni, cioè di svolgere la funzione

di centro mercato, tenuto conto della sua posizione di centralità nella valle: vocazione che nel tempo ha rappresentato una continuità rispetto agli insediamenti limitrofi intorno al fiume, il quale ha costituito nei secoli una cerniera e non un confine tra essi. Ad un primo esame, viceversa, sembra evidente, nella località Telegrafo di Aiello, che il luogo di culto prescelto, sito in posizione elevata, sorga in un luogo strategico in rapporto ad itinerari di viabilità generale, quale punto importante, come santuario di confine per il controllo dello sbocco nel territorio degli *Abellinates* dal Serinese attraverso valichi dei Picentini, verso Pontecagnano e la pianura pestana ma anche attraverso il passo ad ovest del

Monte Pergola, verso la valle della «solofrana», la piana montorese, e la valle dell'Irno.

Dalle indagini archeologiche sin qui condotte, conosciamo il momento di abbandono del luogo di culto risalente alla fine del III, primi decenni del II sec. a.C., come attestano le ceramiche, i monili, le monete.

Tale momento sembra coincidere con la crisi dello stato sannitico e con la espansione romana, che porterà all'abbandono non solo delle aree sacre, ma anche di numerosi abitati in parallelo alla nascita «ex novo» di altri.

<sup>1</sup> Johannowsky 1991, pp. 57-83.

<sup>2</sup> Rainini 1985.